

Acque Bresciane temporeggia mentre attende Roma e Milano

Settimane ad alta tensione dentro Acque Bresciane, l'utility pubblica del ciclo idrico di metà dei comuni della provincia (la restante metà è quasi tutta nelle mani di A2A, al netto di qualche gestione in house in Valcamonica). La prefetta-commissaria per l'opera di depurazione del Garda bresciano, Maria Rosaria Laganà, ha imposto di deliberare l'avvio della gara per la progettazione dell'opera (costo da 5,3 milioni). Per questo il 30 marzo sono arrivate le dimissioni del presidente Gianluca Delbarba, seguite a stretto raggio da quelle della consigliera Antonella Montini (sindaco di Brione). Quel giorno l'affidamento saltò perché il cda si è spaccato e due consiglieri (Maria Teresa Vivaldini sindaca di Pavone e Marco Franzelli sindaco di Roccafranca) non hanno partecipato al voto facendo venir meno il numero legale. È saltata anche la riunione di ieri per vizi di forma, e quella di martedì 18 aprile non delibererà sul depuratore gardesano ma solo sulla sostituzione di presidente e consigliere. «Certo è che se si chiama fuori ancora qualcuno il presidente della Provincia Moraschini potrebbe azzerare il cda e rinominare tutti i suoi membri, non solo il presidente» commenta il consigliere delegato al ciclo idrico Gianpaolo Natali. L'uscita di ieri del ministro dell'Ambiente, che invita ad attendere lo studio ecologico sul Chiese suona come l'ennesimo temporeggiamento. A due anni dall'indicazione di Gavardo-Montichiari non c'è ancora un progetto. Perché non c'è certezza della localizzazione. (p.g.)